

Salario minimo, sì alla direttiva Ue. Ma abbinato al taglio del cuneo fiscale

La Provincia dell'8 giugno 2022, il vicedirettore di Api Lecco Sondrio Mario Gagliardi commenta la nuova direttiva dell'Unione Europea.

12 **Economia** Lecco

Salario minimo, sì alla direttiva Ue Ma abbinata al taglio del cuneo fiscale

I commenti. Non fissa un minimo e un massimo, costituisce un accordo quadro di riferimento Monteduro (Uil): «Prendere i contratti nazionali e farli diventare condizione di base salariale»

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

«È un primo passo per andare verso un salario minimo, purché si parta dai contratti di lavoro nazionali delle diverse categorie. Con l'aggiunta del taglio del cuneo fiscale la nuova direttiva diventa una vera risposta al lavoro povero che affligge buona parte del Paese». Lo afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro, in occasione dell'accordo raggiunto da Consiglio, Parlamento e Commissione Ue sulla direttiva Ue per il salario minimo, che dovrebbe essere approvata definitivamente entro giugno, termine da cui partono i due anni per il recepimento negli ordinamenti nazionali.

Accordo quadro

La direttiva non fissa un minimo e un massimo salariale e costituisce, invece, un accordo quadro di riferimento con criteri "adequati" ed "equi" nel cui perimetro si muoveranno le singole legislazioni nazionali. Fra le nazioni europee senza legge sul salario minimo c'è l'Italia con Danimarca, Svezia, Finlandia, Austria e Cipro.

«Sì al salario minimo - sottolinea Monteduro - ma ancorato alla contrattazione nazionale che oltre a fissare i minimi dà

un'ampia garanzia di tutele, e non sostitutivo della stessa. Mi aspetto nel tempo una fase di omogeneizzazione sui 27 Stati Ue data l'ampia differenza di norme in un panorama con Stati che hanno il salario minimo, altri che non lo hanno e altri che non hanno nemmeno contratti nazionali di riferimento».

E la contrattazione nazionale di riferimento va da sé che debba essere quella firmata dai sindacati e dalle associazioni d'impresa più rappresentative, anche se ancora le parti non sono arrivate a stabilire quali debbano essere i paletti che certificano la rappresentanza.

Un'occasione per fare ordine

«Bisogna prendere i contratti nazionali di ogni categoria produttiva e farli diventare condizione di base salariale sotto la quale non si può andare. Ciò farà molta pulizia fra quel dumping salariale che popola i quasi mille contratti nazionali di lavoro fra cui moltissimi sono firmati da sindacati e organizzazioni d'impresa per nulla rappresentative. Quando Confindustria - conclude Monteduro - dice che il salario minimo non la riguarda perché i contratti nazionali che firmavano tutti i disoccupati dei 9 euro l'ora di cui si parla in Italia, dovrebbe invece badare alle organizzazioni non



Salario minimo: gli industriali sostengono che è una materia che non li riguarda, ci sono i contratti nazionali

rappresentative che fanno dumping salariale a danno delle sue stesse imprese».

Nell'ampio tasso di copertura (85%) che l'Italia ha di contrattazione nazionale c'è dunque un po' di tutto: «Vero, ma i contratti pirata non riguardano i settori industriali - afferma

Mario Gagliardi, responsabile delle relazioni industriali di Api Lecco e Sondrio - Come Confapi firmiamo 13 contratti nazionali per tutti i settori merceologici industriali e soprattutto firmiamo con i tre sindacati rappresentativi. L'industria non ha un problema di sa-

lario minimo e circa la direttiva europea per noi ciò che conta è che resti il riferimento ai contratti nazionali, da salvaguardare. Se in Italia i salari arretrano da decenni la responsabilità è di un cuneo fiscale elevato su cui non si vuole intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Download](#)